

Intervista al presidente Marzio Gabbanini

«Il dramma popolare è il teatro di tutti»

DI MICHAEL CANTARELLA

E in pieno svolgimento la 66ª edizione della Festa del Teatro di San Miniato. Un'edizione carica di significati, visto il contesto d'attualità nel quale si svolge e visti i cambiamenti che hanno riguardato proprio i vertici della fondazione «Dramma Popolare». Questo è infatti il primo anno da presidente del dottor Marzio Gabbanini, che si definisce «un presidente davvero fortunato e orgoglioso di essere alla guida un teatro così importante, perché preceduto da amministratori attenti, il cui lavoro oggi mi consente di lavorare al meglio, assistito da una struttura fantastica e qualificata».

Presidente, come giudica questa edizione del «Dramma»?

«Credo che il giudizio non possa essere che positivo. Anche se non siamo entrati ancora nel cuore del programma, con la rappresentazione di «Anima errante», sono davvero soddisfatto per come stanno andando le cose. Tra l'altro quest'anno il programma è arricchito dall'iniziativa dei «venerdì del Dramma» e dal convegno «Il teatro e l'esperienza del sacro» che fanno di questo appuntamento il festival del teatro sacro più importante d'Italia. È doveroso ringraziare la Fondazione e la Cassa di Risparmio di San Miniato, il comune, la Diocesi e tutti gli amici e promotori del Dramma, che anche quest'anno ci permettono di mettere in scena la manifestazione».

Parlare di teatro in un momento così difficile a causa della crisi economica può risultare fuori luogo?

«Assolutamente no. Vede, il vero obiettivo, forse il principale della Fondazione, è sostenere l'idea di sostenere un progetto culturale orientato in senso cristiano, una riflessione a tutto

campo sull'uomo di oggi».

Ovvero?

«Credo che manchi - nel panorama culturale italiano - una vera riflessione a tutto campo sulle problematiche dell'uomo contemporaneo, sulla sua dimensione spirituale e sul senso del sacro. In un contesto problematico come quello odierno, intriso di individualismo e materialismo, è necessario riproporre anche una dimensione spirituale, tirare fuori l'inquietudine interiore dell'uomo. C'è bisogno di un messaggio cristiano, anche a fronte della crescente indifferenza verso l'altro. Credo che questo obiettivo sia uno dei più importanti per la fondazione Dramma Popolare, forse il fondamentale».

Quali sono le difficoltà principali che s'incontrano nell'organizzazione della Festa del Teatro?

«Credo che la difficoltà maggiore sia senza dubbio la ricerca di un testo inedito. Oggi è sempre più complicato trovare dei drammaturghi del sacro. Questo può essere fatto solo attraverso un

costante lavoro di ricerca critica che si svolge durante l'anno, e che viene portato avanti dallo staff della fondazione, sotto la supervisione dal direttore artistico».

Perché la scelta di «Anima errante»?

«Il testo di Cavosi è stato scelto perché è un'opera che scuote le coscienze e pone interrogativi drammatici. Riflette sul tema della croce e sul «miracolo» in senso cristiano, ma soprattutto è un testo che parla di un atto di fede e di speranza. Insomma, un testo che ha un grande impatto emotivo».

Quest'anno il dramma ospita il convegno «Il teatro e l'esperienza del sacro». Cosa pensa di questa collaborazione?

«Innanzitutto colgo l'occasione per ringraziare Mons. Tardelli, che ha fortemente voluto il convegno a San Miniato, e ci consente di cogliere questa opportunità. Per il Dramma è una grande occasione per allargare i nostri orizzonti e porci nuovi obiettivi. Il convegno, organizzato anche dalla Federat, ci permette di riflettere sul teatro del sacro, nell'ottica di trovare momenti di discussione e promozione. Mi auguro che questa collaborazione si ampli in futuro».

Quali sono gli obiettivi del Dramma per il futuro?

«Come ho già detto, il Dramma Popolare deve rappresentare la ricerca di senso dell'uomo contemporaneo attraverso il teatro. Per questo dobbiamo fare il modo che il Dramma sia sempre di più un patrimonio culturale collettivo. Dobbiamo andare verso la gente e rendere questo patrimonio fruibile a tutti. Il Dramma, in altre parole, deve rimanere «popolare», tenendo ferma la barra della qualità, per adempiere alla sua «missione» principale: trasmettere a tutti il messaggio cristiano».



DUE INTERESSANTI EVENTI COLLATERALI

Tra gli eventi collaterali, nel quadro della Festa del Teatro di San Miniato, sono andate in scena, nei giorni scorsi, due interessanti produzioni della Fondazione Istituto Dramma Popolare, «Laudario di Santa Maria della Notte» (5 luglio) e «Morte d'Adamo» (9 luglio), entrambe per la regia del direttore artistico del festival, Salvatore Ciulla.

Il «Laudario» è stato rappresentato nella chiesa di San Francesco, ambiente quanto mai congeniale per questa raccolta di testi medievali provenienti da Sansepolcro. Si tratta delle laudi mariane che i braccianti agricoli, membri di una confraternita intitolata a Santa Maria della Notte, usavano per consacrare alla Madonna la giornata uscendo all'alba per il lavoro dei campi. A recitare questi testi, sintesi di poesia e di pietà popolare, Andrea Giuntini, Silvia Pagnin, Agostino Cerrai, Roberta Ceri e Marco Azzurini. Via via indossando semplici costumi (un velo, un mantello) o recando elementari ma efficaci apparati scenici, gli attori hanno ripercorso alcuni episodi della vita della Vergine introdotti dalla preghiera dell'Ave Maria.

Ai versi recitati si sono alternati quelli cantati da un coro polifonico, composto da solisti provenienti dalla corale Balducci e da altre realtà locali, su musiche originali di Roberto Toffi. Una partitura suggestiva, drammatica, capace di fondere arcaicità e gusto contemporaneo, eseguita con molta sensibilità e competenza dai giovani cantanti.

Il secondo testo, «Morte d'Adamo», è invece un oratorio contemporaneo, molto bello e teologicamente profondo che è stato affidato alla lettura drammatica di Gabriele Carli, Agostino Cerrai e Silvia Pagnin nella suggestiva cornice della cattedrale di San Miniato.

Nelle toccanti espressioni della poetessa e drammaturga Elena Bono, il progenitore dell'umanità Adamo, alla fine della sua lunga vita terrena, ricorda con nostalgia il giardino dell'Eden, rivive il suo rapporto contrastato con Dio, il suo voler essere simile a Lui, il peccato originale: terribile è poi la memoria del sangue di Abele, ucciso da Caino, l'altro figlio. Anche nell'abisso dello sheol però ritorna la promessa che Dio gli ha fatto, preannunciandogli la salvezza attraverso il sacrificio di un altro Figlio, il nuovo Abele, l'Angelo.

Le parti affidate alle voci narranti sono state intervallate e, in alcuni passaggi, accompagnate dall'esecuzione di musiche composte in varie epoche e stili diversi ed eseguite da una corale (la Balducci), da un ensemble polifonico (Orpheus), dall'organo della cattedrale (Matteo Venturini) e da un duo composto da violoncello (Manuel Zigante) e flauto (Claudia Burchini). Il repertorio ha spaziato dal gregoriano alla polifonia alla musica contemporanea, compresa l'esecuzione di una pagina impressionante del «Livres des Saints Sacraments» di Messiaen. Tutto eseguito bene, in alcuni casi in modo eccellente. L'effetto però è stato quello di spezzare la «grande linea» a causa dell'eterogeneità degli stili e delle sonorità. Questa scelta si può tuttavia leggere anche come un riferimento alla perennità della figura di Adamo, che attraversa i tempi e gli spazi. Una menzione particolare per la regia delle luci, azzeccata e incisiva specialmente nello spettacolo in cattedrale.

Al via le rappresentazioni di «Anima errante»

Debutta giovedì 19, con l'anteprima per la stampa, lo spettacolo principale della LXI Festa del teatro di San Miniato: «Anima errante» di Roberto Cavosi. Sulla scena, nei panni della protagonista, una madre branzola alle prese con una gravidanza nei drammatici frangenti del disastro di Seveso, la celebre attrice teatrale e televisiva Maddalena Crippa. Al regista Carmelo Rifici è affidata la messa in scena di un testo drammaturgicamente complesso, articolato in diversi linguaggi: danza, prosa, musica, canto, dialogo stretto e monologo. Diversi anche gli stili attraverso i quali viene scandita la vicenda: teatro liturgico-medievale, teatro realistico, teatro espressionista, il tutto assemblato da forti tinte di «pittura» simbolista e metafisica. Dal punto di vista

del contenuto «Anima errante» è un omaggio alla figura della madre, di una madre assoluta che attraversa i tempi. È il percorso tortuoso e difficile di tutte le donne che, in questo mondo fatto di violenza e sopraffazione, non sono in grado di difendere il loro stesso figlio. Per la protagonista del dramma di Cavosi la ricerca di un senso passa attraverso la figura di Maria, la madre di Cristo, che offre la sua vita con il Figlio ai piedi della croce. L'ultima scena dello spettacolo è un quadro assoluto in cui sono raffigurate le madri di ogni epoca salite su un Golgota comune. Lo spettacolo è prodotto dalla Fondazione Istituto Dramma Popolare in collaborazione con Tieffe Teatro, Proxima Res e Fondazione «Paolo VI» per il Sacro Monie di Varese.

(dfr)



(dfr)